

MARTEDÌ  
25  
SETTEMBRE  
1973

# LOTTA CONTINUA



lire 50

## Il MIR cileno: "abbiamo bisogno urgente di tutto ciò che serve per la lotta"

## Armi per il MIR! Siamo a 12 milioni

BUENOS AIRES

### UN'INTERVISTA CON UN DIRIGENTE DEL MIR

Due fasi della resistenza cilena: la risposta di massa nei cordones e la guerriglia dei contadini - Le brigate internazionali: impossibili per ora, necessarie in tutta l'America Latina in futuro - Il P.C. cileno costretto dalle pressioni della base e da una lotta armata in atto, ad aderire al Fronte Patriottico della Resistenza

Nei giorni immediatamente successivi al colpo di stato fascista in Cile i nostri contatti con il M.I.R. cileno erano stati interrotti e non avevamo alcuna possibilità di fornire informazioni dirette dal fronte della lotta.

Oggi siamo riusciti a riprendere i contatti. L'intervista con un dirigente del MIR che qui pubblichiamo ci fornisce alcune notizie inedite, come la formazione di un Fronte Patriottico della Resistenza. Nei prossimi giorni

pubblicheremo altre notizie dirette. La cosa più urgente, per ora, è che tutti i compagni si impegnino a fondo sulla campagna « Armi per il MIR » cileno!

D. - La resistenza continua? Con che prospettive?

R. - Bisogna distinguere due fasi: i primi giorni abbiamo at-

tuato una risposta militare di massa nei cordones per dare tempo ai contadini del sud di organizzarsi. Contavamo in alcune frazioni dell'armata, ma il piano non è riuscito completamente e abbiamo adottato una tattica di guerriglia e sabotaggio urbano-rurale nella prospet-

tiva di legarci alla lotta di massa.

D. - Che giudizio date sulla parola d'ordine delle brigate internazionali? E come vedete la nostra campagna armi al MIR cileno?

R. - La formazione concreta di brigate è quasi impossibile perché non ci sono aree libere; forse in futuro potrà essere più concreta. Per ora l'indicazione più positiva è la vostra: abbiamo bisogno urgente di tutto ciò che serve per la lotta. L'imperialismo USA vuole militarizzare tutta l'America latina, perciò le brigate saranno una necessità obiettiva in futuro.

D. - Fate parte del fronte patriottico della resistenza (F.P.R.)?

R. - Non solo ne facciamo parte, ma il P.C. cileno è stato obbligato a farne parte a causa della nostra organizzazione efficace e per le forti pressioni della sua base. Oggi è necessaria l'unità d'azione politico-militare con tutti i partiti della sinistra cilena e non essere settari.

### I generali costretti ad ammettere lo stato di "guerra interna"

All'alba di domenica migliaia di soldati dell'esercito golpista in assetto di guerra, con artiglieria leggera e armi automatiche, hanno iniziato una estesa operazione di rastrellamento in tutti i quartieri di Santiago. Secondo la giunta militare, l'operazione si è resa necessaria per proteggere i focolai di resistenza organizzata che si trovano nella capi-

tale. Migliaia di persone sono state deportate nei campi di concentramento e negli stadi dove già sono rinchiusi migliaia di antifascisti.

I rastrellamenti sono incominciati nel centro della città, dove anche oggi numerosi franchi tiratori impegnavano i reparti che pattugliano le strade nelle ore del coprifuoco, e, nelle intenzioni dei golpisti dovreb-

bero coinvolgere tutta la città con i suoi quattro milioni di abitanti lungo tutta la prossima settimana.

Tra i primi quartieri a subire l'assalto dei reparti dell'esercito e dei « carabinieri » c'è stato quello di « Remodelacion San Borja », costituito da una dozzina di edifici a forma di torre, di venti piani ciascuno. L'operazione nazista è durata oltre quattro ore. Centinaia di persone sono state rinchiusi sui camion e portate via, agli inquilini degli appartamenti minuziosamente perquisiti veniva imposto di esporre un lenzuolo bianco per evitare le doppie perquisizioni. Nelle strade antistanti ai palazzi venivano ammassati migliaia di libri. (Continua a pag. 4)

### I "QUATTRO GENERALI" CODARDI E TRADITORI

L'invio del Corriere della Sera ha pubblicato ieri una intervista con uno dei « quattro generali », l'ammiraglio Jose Merino Castro. Un passo dell'intervista è estremamente istruttivo. « Ammiraglio, chiede il giornalista, voi avete dei rappresentanti delle forze armate in un governo che era marxista e che dunque contraddiceva in base al suo ragionamento i vostri ideali. E quei rappresentanti li avete tenuti fino all'ultimo; come mai? »

« Per una sola ragione — è la risposta — il processo marxista si andava accentuando. I ministri che le forze armate, in tre diverse riprese, avevano inserito nel governo Allende, ritardavano questo processo. Era l'unica ragione. Non collaborazione, ma freno ».

La dichiarazione dell'ammiraglio fascista va accolta senza riserve; si tratta, per lui e per gli altri suoi camerati, di attenuare l'immagine di codardi e traditori che hanno assunto agli occhi di tutti gli uomini liberi. Ma, pur con questa avvertenza, la frase dell'ammiraglio è una importante conferma del ruolo della gerarchia militare nelle file della classe dominante e reazionaria, e del carattere premeditato e prolungato del disegno golpista di cui Frei è stato l'organizzatore e i militari i docili esecutori. Ancora domenica, nell'editoriale dell'Unità, Pajetta dava questa spiegazione del comportamento dell'esercito in Cile: « La situazione grave della crisi economica e sociale del Cile che ha preceduto il golpe, l'inflazione rovinosa, lo sbandamento di una parte importante del ceto medio che certo hanno influito sulla dislocazione di quell'esercito (che ancora meno di un anno fa i nostri compagni stessi ritenevano « neutrali »), fa riflettere sulle responsabilità, e qui è primaria quella della DC cilena, di chi ha voluto giocare la carta del tanto peggio tanto meglio ». Pajetta di fatto riduce la responsabilità della DC alla colpa « indiretta », di aver mirato all'aggravamento della crisi, la dove è provata oggi ed è stata provata clamorosamente in passato la responsabilità « diretta » della DC nella programmazione del golpe; non solo ma accettando la versione secondo cui lo esercito si è compromesso a destra per la pressione di una parte importante del ceto medio, si rende omaggio alla tradizionale linea revisionista sulla piccola borghesia, non certo alla verità che vede i generali e gli ammiragli, e complessivamente le gerarchie militari agire come « Momios », come parte integrante della classe dominante e del suo partito. Pajetta ricorda che il PC revisionista in Cile sosteneva che l'esercito fosse « neutrale », ma non dice perché ha sbagliato; né si domanda come stiano le cose in Italia, dove il PCI considera « neutrale » una gerarchia militare che in passato si è illustrata, al servizio della DC, per i suoi colon-

nelli paracadutisti e i suoi Tavian-Henke, e che in futuro è pronta ad illustrarsi, se non troverà la strada sbarrata dall'azione di massa antifascista, sul modello dei suoi colleghi cileni.

Di fronte a chi rincorreva la « neutralità » dell'esercito, le forze più coerenti della sinistra cilena avevano già da tempo denunciato ciò che avveniva. Abbiamo ripubblicato l'altro giorno una intervista del segretario del MIR (ma non diverse erano le posizioni della sinistra socialista) che dichiarava due mesi prima del golpe: « La controffensiva popolare si è riflessa tra i militari subalterni, nella truppa e nei gruppi di ufficiali contrari al golpe. Questa ha obbligato i settori apertamente « golpisti » del Partito nazionale, della democrazia cristiana, e delle Forze armate a ripiegare e a subordinarsi ai settori che sotto la direzione di Frei portano avanti una tattica diversa: quella della progressiva penetrazione militare nel governo. Questa tattica, legata al ricatto politico e istituzionale, mira a colpire, disarticolare, dividere e demoralizzare la classe operaia, i lavoratori e l'avanguardia; obbligare il governo a una capitolazione che può vestire forme diverse, per rovesciarlo poi e reprimere i lavoratori e la sinistra. E' una tattica reazionaria che però allontana, nella coscienza dei lavoratori, l'idea di una imminenza del golpe, facendo apparire le classi padronali come intente a un'opposizione politica. Questo naturalmente incide sui settori più fragili o vacillanti o ostinatamente riformisti della sinistra, che si illudono ancora su una possibile riconciliazione di classe ».

Oggi, col suo linguaggio caporalesco, l'ammiraglio Merino Castro dice che era proprio così, che i militari stavano al governo per ostacolare l'azione, e preparare il momento del suo rovesciamento. Codardi e traditori, rispetto al giuramento dato, ma non rispetto alla loro classe, la classe che aveva, con Allende, perduto il governo, ma non il potere.

### Torino OCCUPATA LA MICHELIN DORA. BLOCCATA LA PRODUZIONE A STURA

Lo stabilimento della Michelin di Dora è occupato: tutti gli operai sono dentro, riuniti in assemblea permanente. Gli operai hanno intenzione di mandare una delegazione di massa a Cuneo per coordinare la lotta.

A Stura, che agisce in stretto collegamento con Dora, stamattina l'azienda ha sospeso verso le otto il reparto finitori e verso le 9 la cottura

Altre notizie a pagina 3

### ARMI PER IL MIR CILENO!

Pubblichiamo una parte dell'elenco della sottoscrizione di oggi:

La sottoscrizione si rafforza: siamo a dodici milioni, il nostro impegno deve estendersi. Esortiamo tutte le sedi, e anche i compagni che non hanno un legame diretto con noi, a trasformarsi in sostenitori di questa campagna, della quale importa, oltre alla cifra raccolta, anche la rapidità. Le manifestazioni, gli scioperi, le assemblee di fabbrica e nei quartieri, devono diventare altrettante occasioni per tradurre il giudizio politico nella sua realizzazione pratica militante più efficace: la sottoscrizione.

BARI: Morea Leonardo, vicesegretario federazione PSI 3.000; Antonio Quaranta, direttivo provinciale PSI 5 mila; Daloso Francesco, federazione PSI 1.000; Giampaolo Busso, del Comitato Centrale FGSI 1.000; Sabino De Nigris, segretario provinciale FGSI 500; Leo Villardi, direttivo pro-

vinciale FGSI 150; Daniele Mastrini, federazione PSI 1.000; Attilio Ferrante, federazione PSI di Turi 1.000; Santa Chiechi, federazione PSI 1.000; Sorressa Sebastiano, federazione PSI 500; Giancarlo Piraino, FGSI 1.000; avvocato Pietro Laforgia 5.000; Umberto Belviso, docente universitario 10.000; un compagno del PDUP 5.000; una insegnante del PCI 5.000; Nicola di Minerino Murge 400; Stefano Petruzzellis 2.000; Antonino 5.000; colletta al giardino Umberto 12.600; una compagna 2.500; Fancesca e Dino 5.000; un compagno 1.500; Nico 1.400; Maria Teresa 1.200; Pino 10.000; Enzo e Franco, due proletari 3.500; Gianni 500; Gabriella 1.500; Pinuccio 1.000; Daniele 500.

L'elenco continua in seconda pagina.

Totale di oggi L. 3.631.250  
Totale precedente L. 8.546.060

Totale complessivo L. 12.177.310



# PRIME AMMISSIONI SUI FINANZIAMENTI DELLA DC ITALIANA AL GOLPISTA FREI

Nel corso del dibattito parlamentare sul colpo di stato fascista in Cile, che si aprirà alla Camera mercoledì, il capogruppo democristiano Piccoli presenterà un documento che, ancora più esplicitamente, esprime l'avvallo della DC italiana all'azione di Frei e riconferma la tesi della ineluttabilità del golpe.

Lo annuncia l'ultimo numero del settimanale «Panorama», rivelando alcuni particolari sui rapporti tra DC italiana e DC cilena negli ultimi anni.

I rapporti tra i due partiti democristiani sono di lunga data, ricorda «Panorama». Nel 1964, quando la DC cilena vinse le elezioni presidenziali, un contributo decisivo per il successo di Frei fu offerto dai democristiani italiani guidati da Mariano Rumor. L'avvocato Luigi Cortesi, esponente della DC bergamasca, si recò in Cile con una delegazione di esperti elettorali.

Secondo «Panorama», Frei chiese alla DC italiana un finanziamento di 600 milioni per sostenere la sua campagna elettorale. La DC italiana gliene avrebbe dati «solo» 150, ma, in

compenso, avrebbe interposto i suoi buoni uffici presso la DC tedesca, la quale versò poi a Frei ben 5 miliardi.

Un'operazione analoga fu ripetuta per le elezioni del 1970. Panorama non dice che questo sostegno finanziario si limitò al periodo elettorale. Ma tutto lascia capire che, nei rapporti sempre più stretti che la DC italiana ha mantenuto con Frei fino ad

oggi, la componente finanziaria non era certo secondaria.

Un'altra idea di Rumor fu la creazione dell'agenzia di stampa Interpress, affidata al giornalista del «Popolo», Roberto Savio, per avere il monopolio delle notizie da e per l'America Latina.

L'ultima, più significativa, manifestazione di appoggio a Frei i demo-

cristiani l'avevano organizzata recentemente, nel corso del congresso nazionale del giugno scorso. Il capo della DC cilena, esaltato in ogni intervento, fu l'ospite d'onore dell'assemblea. Lo stesso Tomic, esponente dell'ala meno oltranzista della DC cilena, non venne invitato a partecipare ai lavori, nel chiaro intento di rafforzare la posizione di Frei.

## Negli stadi - lager di Santiago si muore

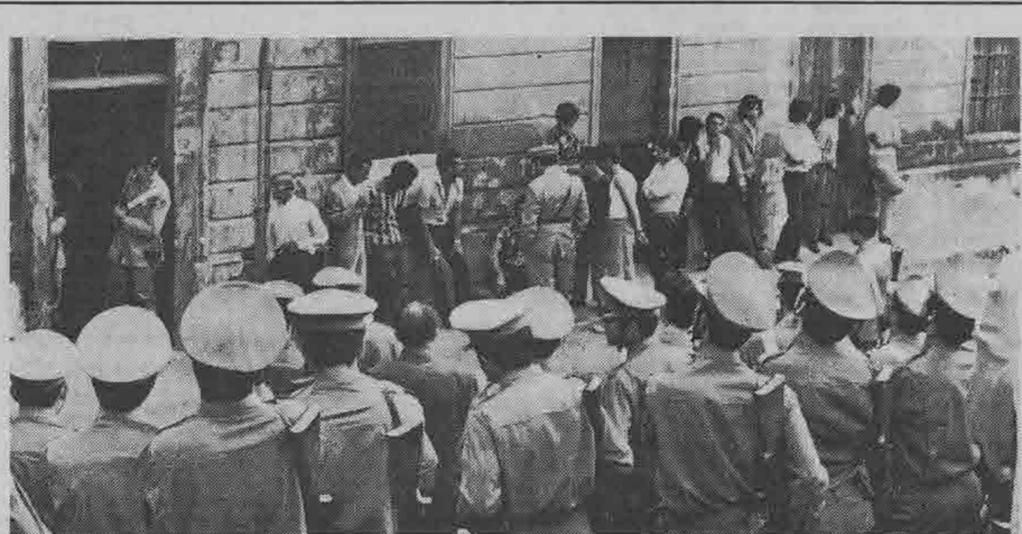
Una drammatica testimonianza di due giovani statunitensi di ritorno dal Cile - Esecuzioni sommarie e deportazioni in massa - A condurre gli «interrogatori» negli stadi agenti della CIA e fascisti di «Patria e Libertà» - Ancora sequestrato il compagno Paolo Hutter, da oltre una settimana nelle mani dei militari assassini

Per la prima volta in dodici giorni i golpisti cileni hanno aperto ad un gruppo di giornalisti i cancelli dello stadio «Nacional» trasformato in campo di concentramento per le migliaia di prigionieri politici catturati nella zona di Santiago. Nelle loro corrispondenze dal lager della capitale tutti gli osservatori italiani presenti non hanno mancato di ricordare la famosa partita di calcio Cile-Italia, che si svolse al «Nacional» durante i campionati mondiali del 1962, il prato «verdissimo e ben curato», la «cornice di folla festosa» che salutò il successo della squadra locale: i fili spinati, i mitra puntati su una folla sterminata di donne, vecchi, bambini ma soprattutto giovani, i lamenti, le zuffe per contendersi il pacchetto di sigarette che il giornalista lancia non visto, i malati che non vengono soccorsi, le percosse dei militari a una decina di nuovi arrivati, la minestra di fagioli che unico alimento quotidiano passa di mano in mano fino a chi più soffre per i morsi della fame, le poche coperte i cui lembi vengono tirati in tutte le direzioni, le testimonianze frammentarie, disperate che è possibile raccogliere sono immagini di oggi, 24 settembre 1973, a tredici giorni dal golpe militare fascista «stadio «Nacional» di Santiago. Operai, studenti, contadini antifascisti di tutte le età aspettano di essere «interrogati» (fra loro è stato visto, tra gli altri il vice direttore del «Clarín», il quotidiano più venduto

in Cile mentre pare che i giorni di detenzione siano oltre il centinaio a condurre gli interrogatori sono agenti della CIA, secondo quanto già riportato da tutta la stampa esenziale nei giorni scorsi, e fascisti di «Patria e Libertà» (Roberto Thieme, capo dell'organizzazione squadrata sicuramente all'interno dello stadio. Di tanto in tanto si sentono raffine di mitra, ma i militari assicurano che si tratta solo «di soldati nervosi a po tante ore di guardia».

Una coppia di giovani statunitensi rientrati ieri a Miami dal Cile, hanno riferito, a questo proposito, di 400 e 500 persone fucilate sotto i loro occhi. I coniugi Garret, che sono stati detenuti allo stadio «Nacional» una settimana, hanno detto di aver assistito ad esecuzioni sommarie in gruppi di 30-40 persone. I due amici erano stati arrestati perché trovati in possesso di alcuni testi marxisti.

Secondo una informazione ufficiale dei militari golpisti sarebbero 240 stranieri sequestrati nello stadio «Nacional». Il numero degli italiani detenuti nei lager di Santiago non è stato precisato. Tra loro è il compagno Paolo Hutter, arrestato da oltre una settimana, sul conto del quale non è pervenuta alcuna notizia, dopo che di fonte diplomatica, con cui sabato scorso ci era stato comunicato che Paolo è vivo, sequestrato in uno dei campi di concentramento del «quattro generali».



Questo è un rastrellamento messo in atto a Torino nel 1972, nel quadro della «lotta alla criminalità» scatenata dall'allora ministro di polizia Rumor, capo dell'Internazionale democristiana e grande protettore del golpista Frei. Gli sviluppi della feroce repressione antioperaia di cui Santiago è teatro in questi giorni, offrono la puntuale conferma di quanto fin da allora i proletari e i comunisti andavano dicendo: le iniziative della «lotta alla criminalità» sono in realtà delle vere e proprie esercitazioni antiguerriglia, con cui il regime democristiano si prepara a seguire le orme del suo amico Frei.

## Pablo Neruda è morto

Pablo Neruda il massimo poeta sudamericano contemporaneo, rivoluzionario, combattente della guerra di Spagna e amico personale di Alende, è morto domenica a Santiago. Secondo le notizie diramate dalla giunta militare fascista, Pablo Neruda è morto in una clinica dove era ricoverato perché malato di cancro. Una notizia che, dopo le voci propagate in tutti i modi dalla giunta sul presunto «suicidio» di Salvador Alende, va presa, ovviamente, con la massima diffidenza. Pablo Neruda, per le sue idee e la sua militanza politica, antifascista, costituiva infatti, di per sé, un obiettivo obbligato per gli assassini cileni.

Quella che qui pubblichiamo è l'ultima poesia di Pablo Neruda: un'invettiva contro i generali golpisti, la Democrazia Cristiana, l'imperialismo americano, scritta subito dopo il colpo di stato.



Nixon, Frei e Pinochet fino ad oggi, fino a questo amaro mese di settembre dell'anno 1973, con Bordaberry, Garrastazu e Banzer, iene voraci della nostra storia, roditori delle bandiere conquistate con tanto sangue e tanto fuoco, impantanati nei loro orticelli, predatori infernali, satrapi mille volte venduti e traditori, eccitati dai lupi di New York, macchine affamate di sofferenze, macchiate dal sacrificio dei loro popoli martirizzati, mercanti prostitute del pane e dell'aria d'America, fognie, boia, branco di cacicchi di lupanare, senza altra legge che la tortura e la fame frustrata del popolo.

## ARMI PER IL MIR CILENO!

AUTORI CINEMATOGRAFICI. Con questa lettera: «In sostegno della lotta armata del popolo cileno contro il fascismo e contro la complicità della DC, è stata organizzata per il 3 ottobre a Roma una grande manifestazione popolare, aperta alle più diverse forze culturali e politiche della sinistra.

Mentre inviamo la nostra adesione all'iniziativa, desideriamo sollecitare le associazioni degli autori e degli attori (ANAC, AACI, SAI) le organizzazioni di cultura cinematografica, i sindacati del cinema, le organizzazioni dei tecnici ad essere presenti alla iniziativa e a propagandarla.

Un appello particolare rivolghiamo a tutti gli autori e attori perché si impegnino concretamente nel sostegno, anche economico, della resistenza cilena.

Per i compagni che si battono nel Cile non sono sufficienti firme e atti generici di solidarietà. Per il Cile occorrono armi, lotta politica, battaglia culturale, sostegno economico, iniziative di massa ancora più vaste ed avanzate di quelle che hanno caratterizzato la solidarietà militante alla lotta del popolo vietnamita.

Nessuna iniziativa deve essere lasciata cadere!

Da qualche giorno è in atto una sottoscrizione per le armi ai compagni del MIR cileno promossa da Lotta Continua. Il denaro deve essere inviato a Lotta Continua via Dandolo 10, Roma, per posta o utilizzando il conto corrente postale n. 1/63112 specificando «per il MIR». Riteniamo sia giusto sostenere e promuovere questa sottoscrizione come ogni altra iniziativa a favore delle forze della resistenza in Cile, nell'auspicio che un fronte unitario raccolga tutti i partiti e le organizzazioni della sinistra impegnate nella lotta al banditismo fascista e ai suoi complici interni e internazionali.

Hanno firmato e sottoscritto: Alfredo Angeli 100.000, Marco Bellacchio 20.000, Antonello Branca 100.000, Tinto Brass 50.000, Luigi Comencini 30 mila (già pubblicate il 23/9), Lino Del Fra 20.000, Roberto Faenza 300.000, Giuseppe Ferrara 20.000, Marco Ferreri 300.000, Andrea Frezza 10.000, Giuseppe Giacobino 10.000, Marco Leto 20.000, Cecilia Mangini 10.000, Lionello Massobrio 400.000 (già pubblicata il 20/9), Mario Monicelli 100 mila, Valentino Orsini 50.000, Elio Petri 100.000, Salvatore Samperi 300 mila, Sergio Spina 20.000, Paolo e Vittorio Taviani 20.000, Cesare Zavattini 50.000.

TORINO: Mirafiori, un operaio 5.000; un gruppo di operai off. 87 ausiliare 25.000; proletari di Settimo

10.850; raccolta al comizio della sezione Grugliasco 35.200; sezione Spaduro 10.270; assemblea comitato antifascista Condove 51.000; università 4.500; sez. Rivalta Orbassano 6.400; due piccole compagnie per la lotta armata del popolo cileno 30.000; Silvio 1.000; K.Y. 1.000; S.A. 20.000; Medicina 3.100; Giovanni e Mauro 3.000; Marta F. 10.000; Paolo P. 1.000; Luca C. 3.000; M.D.M. 5.000.

ROMA: Emilio e Marzia P. 10.000; Giampaolo Mannocchi 1.000; Cucciniello 10.000; Sezione S. Basilio: Vito 1.000, 5. compagni 2.500, una compagnia 1.000, M.G.B. 20.000, una compagnia 10.000, David e Anna 200.000; raccolti a Primavalle dalla sinistra rivoluzionaria e dai compagni del PSI 50.000; Giulia Petrucci 50.000; Marco Tirabovi 5.000; Guidi Franco 2.000; Trociani Michele 1.000; Marina Malgherini 2.000; i compagni Mara ed Elio 2.000; una famiglia di compagni a Centocelle 13.000; Alfredo 3.000; Gianna 1.000; Gianfranco e Marisa 5.000; Patrizia Mari 5.000; un gruppo di contadini e studenti dell'Ente Maremma 4.000; Annamaria 2.000; Italo Cipriani 2.000; Gianfranco Cardinali 2.000; Andrea Sordi 3.000; Marco Spada 2.000; A.P.D. 2.000; Maurizio Piano 1.000; Marino e Anna 20.000; Giuliana e Salvatore 3.000; Mario 10 mila; Collettivo Studi Imp. 17.500.

Redazione Città Futura «sosteniamo concretamente la resistenza armata del popolo cileno» 83.000; Claudio Treves 10.000; prof. Giannelli 5.000; Giuseppe 1.000; Tiziana 1.000; altri compagni di Architettura 6.000; Antonello e Francesca 10.000; compagni 5.900; Compagno 10.000; un altro compagno 10.000; Fernando di Perugia 5.000; Elvira Cottone 10.000; Nicola 2.000; S.B. 10.000 Gianfranco Fini 30 mila; Massimo 5.000; Fernanda 1.000; Maurizio 5.000; G.A. 5.000.

MILANO: A.T. per i compagni cileni 10.000; Ivana Fontana 10.000; un ferroviere 10.000; Coletti Elisabetta 5 mila; Federico Bonicelli 5.000; Berger 40.000; il postino Gino 1.000; Alfonso, Giovanni, Eva, Diana, Libero, Giovanni, Giancarlo, Carlo, Giuliana, Giuseppe, Mario, Enzo 100.000; Lucia e Vincenzo 2.000; Comitato Operaio Milanese L.C. 40.000; Gruppo Compagni di Cormanò 190.000.

PISA: Raccolte 103.000; Silvano Bucci 10.000.

SERAVEZZA: Raccolte alla manifestazione per l'anniversario della liberazione di Pietrasanta 18.330; Sezione PSI Vallecchia 5.000; un compagno di Pietrasanta 1.000; F.M. Ripa 5.000.

TARANTO: Compagno FGCI 500; compagno PCI 1.000; compagna PCI 1.000; compagno PCI 500; Giancarlo

1.000; Paolo 500; Mario 1.000; Enzo operaio Cimi 500; Enzo operaio Cimi 1.000; Anna 1.000; Peppino edile 500; Emanuele Italsider 1.000; Nicola Italsider 500; Enzo operaio SIP 1.000; operaio 500; Onofrio operaio Icrof 500; Antonio 500; Tino insegnante 500; Salvatore operaio 1.000; Giandomenico operaio 500; Pascà 2.500; Marina studentessa 2.000; compagno UJLM 5.000; compagno UIL 2.000; compagno A.T. 2.000; compagno operaio MIR 500; simpatizzanti 12.000.

GENOVA: Laura D. 2.500. VENEZIA: Daniele Mainardi 10.000. VERONA: Grazia Stella 5.000. PADOVA: Lino e Chiara 10.000. MONTEBELLUNA: Una compagna 5.000.

UDINE: P.C.B. 25.000; un compagno nonviolento per la resistenza in Cile 10.000.

BOLZANO: 51.500. CASTIGLIONE e CASASURIA (PE): Giampaolo Croce 1.000.

BRESCIA: Alberto Agosti 1.000.

BOLOGNA: una casalinga 10.000; S. Berselli 30.000.

CREMA: Emilio 500.

FERMO: Fernanda Gallucci 5.000.

MONZA: Emiliano Yoffe 5.000.

FROSINONE: Vincenzo Turriziani 10.000.

COMO: Giovanni Monteforte 5 mila.

VIAREGGIO: Lopi R. 400.

LECCE: Gianna Belgioioso 1.000.

CATANZARO: Mario Saccà, Segretario FGSI 5.000; Aldina Martino 500.

MANTOVA: dopo il sequestro raccolto tra i proletari 20.400.

GENOVA: un operaio della Technisub 1.000; un portuale 550; Andrea 2.500; Francesca 1.000; P.G. 5.000; R.S. 500; raccolte al direttivo allargato della CGIL-Scuola 9.500; raccolte a Sestri P. 4.100; raccolte a Lagaccio 3.000; un compagno avvocato 10.000; tre compagni 4.000; Bruno e Maria Pia 150.000; un disoccupato 2.000; due compagni 2.000; un medico 3.000; un compagno del PCI 4.000; Giancarlo ferroviere 1.000; Sergio 1.500; Renzo Forno 5.000; un gruppo di compagni del PCI di Sestri P. 8.500; Sabina, Vincenzo 1.000; un anarchico 500; una casalinga 2.000; raccolte alla segreteria di Balbi 2.000; un compagno 500; studenti di Architettura, Fisica, Legge, Filosofia, Ingegneria, Medicina 5.500.

CORREZIONE: Nell'elenco di domenica 23 settembre sono state ommesse per errore di stampa alcune sottoscrizioni: Latina: Stefania 10.000, compagni di Lotta Continua 8.700; Roma: un antifascista 4.550. Il risultato complessivo del giorno non muta.

## Argentina - LA VITTORIA DI PERON LASCIA APERTE LE CONTRADDIZIONI DEL GIUSTIZIALISMO

Travaso di voti dalla destra al Frejuli, frutto del brusco spostamento a destra del movimento peronista

Raccogliendo oltre il sessanta per cento dei voti, Juan Domingo Peron è stato eletto nuovamente — dopo 18 anni di esilio — presidente dell'Argentina in una consultazione elettorale che per il suo carattere plebiscitario non lasciava dubbi sul vincitore. Si conclude così, a pochi mesi dal suo rientro in patria, la marcia del vecchio generale verso il potere: una marcia voluta e organizzata dai settori più reazionari del movimento giustizialista, e principalmente dalla direzione del sindacato peronista, la CGT.

Come si ricorderà, il ritorno di Peron in Argentina fu accompagnato dal massacro di decine di militanti della sinistra all'aeroporto di Ezeiza, presso Buenos Aires: la prima di una serie di provocazioni e manovre tese a spostare sempre più a destra l'asse dell'intero Fronte giustizialista di liberazione. Da allora le bande di José Rucci, il segretario generale della CGT, cominciarono le loro ripetute aggressioni contro militanti operai e le sedi della sinistra rivoluzionaria, mentre al vertice dell'organizzazione una serie di «ristrutturazioni» portavano all'estromissione della Gioventù peronista dalla direzione del movimento. Dal governo intanto, contemporaneamente alle dimissioni «volontarie» di Campora — accusato più volte di non aver saputo usare il pugno di ferro contro gli «estremisti» e i «terroristi» — venivano allontanati due ministri progressisti, quello degli interni e quello degli esteri.

E' soprattutto grazie a questo brusco mutamento di rotta — oltre che per l'appoggio dato a Peron dal partito comunista argentino, il quale assieme ad altre formazioni di sinistra raccolte nell'Alleanza popolare rivo-

luzionaria aveva ottenuto l'11 marzo scorso il 7,43 per cento dei voti — che il Frejuli (Fronte giustizialista di liberazione) ha ulteriormente rafforzato la sua posizione.

Peron ha raccolto infatti i voti di una buona parte dell'elettorato di destra: contro un aumento percentuale del 12 per cento circa del Frejuli, è registrato un brusco calo del partito di estrema destra di Manriño (passato dal 14,90 al 12,23 per cento) e un incremento dell'Unione Civica Radicale di Balbin. Quest'ultima, fatti ha ottenuto il 24,50 per cento di voti contro il 21,39 delle precedenti elezioni: sommando assieme le percentuali di Balbin e di Manrique, mancano «all'appello», nel complesso dei voti della destra quasi tutti i suffragi che nelle precedenti elezioni erano andati a tre altri partiti di destra (il 5,78 per cento) non ripresentatisi, e che nelle previsioni generali pensava dovessero finire a Manrique. In complesso quindi si è registrato un travaso di voti dalla destra al Frejuli.

Il successo di Peron tuttavia è molto meno marcato di quello che i risultati elettorali indicano.

In una situazione continentale radicalmente mutata nel giro di pochi mesi — ormai l'Argentina è l'unico paese non apertamente fascista e l'unico americano dell'America Latina, dove il golpe in Uruguay e in Cile — Peron deve fare ancora i conti con i progressisti del suo movimento, raccolto attorno alla gioventù e a larghi settori della classe operaia, e proprio in questi giorni ha dato una nuova prova di forza in occasione delle manifestazioni contro il golpe cileno. D'altra parte deve fare ancora i conti con quei settori della borghesia argentina ancora strettamente legati all'imperialismo americano.

# La mobilitazione per il Cile in Italia

Sabato mattina, a Castellammare (Napoli), nonostante la questura con scusa del colera, avesse impedito manifestazione per le strade della città, permettendo solo il comizio. Circa 300 compagni della FGCI, del PCI e di Lotta Continua hanno formato un corteo pieno di bandiere rosse e striscioni che ha attraversato le vie di Castellammare: «Frey, Fanfani, assassini, la lotta di classe non ha confini», «scudo crociato, colpo stato», «Cile rosso», «uniti si, contro la DC»: questi gli slogan più ripetuti. Alla manifestazione, indetta dall'amministrazione (PCI, PSDI, PRI), hanno aderito tutte le forze, ma non la DC, nemmeno l'organizzazione giovanile, invitata dalla FGCI. Il motivo ufficiale, la presenza di Lotta Continua.

Il corteo si è sciolto alla villa comunale dove si sono raccolti circa 200 compagni per il comizio. Domenica mattina a Guardiagrele 200 proletari hanno seguito con attenzione un comizio sul Cile e sulla DC italiana tenuto da un compagno del comitato nazionale di Lotta Continua ed hanno partecipato successivamente ad un corteo nell'ambito di una manifestazione indetta da Lotta Continua, dalla FGCI, dal Manifesto da «Independenti di sinistra», molti compagni della FGCI hanno partecipato nonostante il PCI abbia voluto boicottare la manifestazione in quasi 400 era contro la DC.

A Lanciano (Chieti) domenica sera 500 proletari in piazza per seguire un comizio di Lotta Continua a sostegno della lotta del popolo cileno. Il comizio ha avuto molto successo.

A Muro Lucano (Potenza), ieri alcuni

l'assemblea popolare sul Cile organizzata dai compagni della sinistra rivoluzionaria, hanno partecipato circa 200 operai, studenti, antifascisti. E' stata approvata una mozione che chiede al governo italiano di non riconoscere la giunta cilena. Ieri è anche iniziata la sottoscrizione «armi al MIR».

Sabato 22 si è tenuta ad Alpignano (Torino) una manifestazione in appoggio alla lotta armata in Cile indetta dal comitato antifascista.

La manifestazione è incominciata con un corteo a cui hanno partecipato trecento compagni. Durante il corteo il PCI ha cercato provocatoriamente di soffocare gli slogan rivoluzionari. Al termine si è tenuta una assemblea pubblica dove la presidenza (PCI) ha cercato più e più volte di far parlare il rappresentante della DC. L'assemblea, con urla e slogan, non gli ha permesso di parlare, ha anzi interdetto la stessa permanenza della DC nel comitato antifascista. L'assemblea ha quindi dato la parola ad un operaio della Michelin occupata che ha letto la mozione del comitato di occupazione proponendo in chiari termini la condanna della DC, partito dei padroni, partito antioperaio e golpista. I compagni hanno inoltre raccolto durante l'assemblea quarantamila lire per le armi al MIR.

Anche a Grugliasco, Lotta Continua ha tenuto un comizio sul Cile a cui ha aderito anche la FGCI; a cui hanno partecipato 150 compagni. Sono state raccolte trentacinquemila lire per le armi al MIR. Gli operai che hanno preso la parola si sono impegnati a portare nei consigli di fabbrica la sottoscrizione.

## Contro gli eserciti dei padroni, per il comunismo

Ancora una volta si è visto in Cile come una delle macchine più repressive dei padroni serva solo a garantire in «estremis» l'ordine anti-operai.

**Genova**  
LA CGIL-SCUOLA PER LE ARMI ALLA RESISTENZA CILENA

Il direttivo allargato della CGIL-Scuola, che si è riunito sabato, ha fatto proprio il seguente appello e si è impegnato a promuovere la sottoscrizione per le armi alla resistenza cilena: «I compagni che combattono in Cile hanno bisogno di tutto, e soprattutto di armi. Tutti i lavoratori, gli antifascisti, i democratici in Italia stanno vivendo da giorni con commozione e passione l'eroica lotta dei proletari cileni.

C'è un dovere e una possibilità primari: sostenere materialmente i compagni cileni, far sì che la nostra solidarietà si tramuti in cibo, medicinali, per chi combatte, e in armi per respingere la reazione sanguinosa e il terrore fascista.

Non è dunque per una generica sottoscrizione che dobbiamo impegnarci, ma per le armi ai combattenti cileni, per la resistenza armata in Cile. Non bisogna perdere altro tempo».

raio, la dittatura fascista, le stragi dei militanti e proletari comunisti.

In Italia non pochi sono i colonnelli che godono dell'azione dei loro compari cileni. Perché i proletari abbiano la forza di vincere, come l'esperienza cilena insegna, dobbiamo lottare fin da oggi per creare all'interno dell'esercito l'organizzazione proletaria che faccia esplodere le sue contraddizioni, che serva a non renderlo funzionale ai padroni e ai loro progetti antiproletari.

L'uso che si vuole fare all'esercito italiano è chiaro guardando all'Interno mostrato dai comandi per i corpi speciali, per il loro addestramento, la loro resistenza.

Spuntare in mano ai padroni un'arma così potente come quella del loro esercito è uno dei compiti che i proletari in divisa si prefiggono, spuntarla per mezzo della loro lotta, per mezzo di un'organizzazione che deve crescere sempre più e con la quale i padroni in divisa dovranno misurare tutte le loro azioni.

No agli eserciti dei padroni, sulla loro distruzione costruiamo la nostra forza, LA NOSTRA SOLIDARIETA' MILITANTE AL POPOLO CILENO IN LOTTA, ALLE SUE AVANGUARDIE IN ARMI.

Nucleo Proletari in Divisa Caserma «Baldassarre» di Maniago Alleghiamo lire 26.500 per le armi ai compagni cileni.

# OGGI SCIOPERA IL GRUPPO MICHELIN

Assemblea aperta nello stabilimento di Torino-Dora - Nella settimana scioperi anche nelle fabbriche francesi e inglesi - Il contratto della gomma e la vertenza Michelin - «La nostra pregiudiziale alla firma del contratto, deve essere la soluzione della vertenza Michelin»

TORINO, 24 settembre  
Scioperano martedì per tutta la giornata gli operai degli stabilimenti Michelin di tutta Italia. Alla Michelin di Dora, a Torino, si svolge un'assemblea aperta, con la partecipazione di due ministri (Bertoldi e Donat Cattin).

La giornata di lotta delle fabbriche Michelin di Torino Dora e Stura, Cuneo e Alessandria (cui si affiancheranno, in settimana, i 46 mila operai della Michelin francese e inglese) è il risultato degli ultimi episodi di lotta dura, scioperi, blocchi e presidi della fabbrica, che hanno caratterizzato la ultima settimana dopo la risposta intransigente di Daubree, direttore generale dell'azienda. E' dall'autunno scorso che è aperta la vertenza per il contratto integrativo, su due punti centrali: l'opposizione allo smantellamento dello stabilimento di Torino Dora, che impiega ben 5.000 operai, annunciato dal padrone entro dieci anni e la perequazione dei livelli salariali tra i vari stabilimenti (produzione e cottimo variano da stabilimento e stabilimento). La politica della Michelin infatti, è sempre stata di costruire sempre nuove fabbriche (in ordine cronologico vengono Dora, Cuneo, Alessandria, Stura) imponendo di volta in volta cottimi più alti e salari più bassi. Dal 164 punti di cottimo richiesti a Dora, si passa ai 205 di Alessandria e al «gioiello» di Stura, dove l'azienda ha cercato, finora inutilmente, di far passare il cottimo a 220, e ha trovato fin dall'inizio la più dura opposizione operaia.

Allo sfruttamento sempre più intenso degli operai, Michelin ha sempre accompagnato il rifiuto di trattare, minacciando di chiudere le fabbriche e trasferirle altrove (gli operai questa politica l'hanno subito chiamata colonialista). Ancora ultimamente, Daubree si è detto disposto a trattare solo stabilimento per stabilimento.

Dove il piano del padrone si è inceppato è nel nuovo stabilimento di Stura: gli operai, malgrado fossero stati scelti e «addestrati» con cura, non hanno ceduto, anzi si sono organizzati in maniera tale che, da aprile a luglio, non hanno mai superato il 60-70 per cento della produzione chiesta dalla direzione. Dopo le ferie, si sono fissati un tetto di 180 coperture, mantenendolo nonostante le continue rappresaglie e sospensioni (la ultima di un membro dell'esecutivo di fabbrica fra i più attivi).

Dora, non è stata smantellata grazie alla forte resistenza dei cinquemila operai che vi lavorano, ma grazie anche al fatto che i piani di Michelin erano falliti, in quanto la lotta

di Stura impediva che venisse trasferita lì la produzione dello stabilimento destinato alla chiusura.

Giovedì scorso, nel cuore di una settimana di lotta dura, arriva da Roma la delegazione per le trattative, con la notizia che Daubree non si è neppure presentato: in cinque minuti la fabbrica di Dora è completamente bloccata, con assemblea permanente. A Stura, dove durante la mattinata alcuni reparti hanno scioperato contro le ennesime rappresaglie, giunge verso le 13 la notizia delle trattative e blocco di Dora: al cambio turno si blocca tutto. Venerdì arriva l'ennesima provocazione del padrone la serata della fabbrica, ma gli operai entrano lo stesso in fabbrica.

L'assemblea aperta indetta per martedì nello stabilimento di Dora controllato dagli operai è stata confermata sabato mattina. In una riunione provinciale alla camera del lavoro, di delegati della gomma e della plastica. A questo punto, molti compagni hanno aggiunto la proposta di scioperare oltre che alla Michelin, in tutte le fabbriche del due settori e coinvolgere altre categorie. L'atteggiamento dei sindacalisti ha seguito un

preciso rituale: quello della UIL si è detto contrario «per motivi organizzativi», quello della CISL ha buttato la proposta di fare 24 ore, il rappresentante della CGIL ha concluso annunciando «scioperi con cortei fino alla Michelin», ma senza rispondere alla esigenza fondamentale espressa dagli operai: quella di precisare che tutti gli scioperi devono essere contemporanei per cementare l'unità e la forza fra le fabbriche.

«Gli operai — ha detto un compagno dell'esecutivo di Stura all'assemblea della Camera del lavoro sabato — lottano contro Michelin, ma guardano al contratto. Combattere Michelin, isolarlo e far saltare i suoi piani, vuol dire lottare per il salario e contro il piano generale di ristrutturazione. E lo scontro con Michelin vince solo se inizia la lotta per il contratto, con una piattaforma d'attacco su obiettivi che unificano gli operai perché rispondono fino in fondo ai loro bisogni. Sappiamo che la vertenza sarà dura; dobbiamo andarci con richieste adeguate alla durezza dello scontro, come le 40 mila lire minime di aumento, il pianamento e la disincentivazione del cottimo, la garan-

zia del salario, le 37 ore e mezzo di lavoro effettivo.

Quanto al modo giusto di creare contraddizioni in seno ai padroni, il nostro modo di dividerli è la pregiudiziale operaia alla firma del contratto: non si firma se Michelin non cede».

Lunedì mattina la lotta è continuata compatta nei due stabilimenti Michelin di Torino Dora e Stura. Nella serata di domenica l'unione industriale aveva convocato i sindacalisti per un incontro «informale», ma dopo ben cinque ore di discussioni non si era approdato a nulla. La risposta operaia alla intransigenza padronale non si è fatta attendere: le due fabbriche sono da stamane in assemblea permanente, con il blocco ai cancelli.

Vittima di un incidente stradale è morto il compagno Danilo Paissan, operaio della Michelin di Trento. I compagni di Lotta Continua partecipano sinceramente al dolore della famiglia.

## LONDRA - GRANDE VITTORIA DELL'AUTONOMIA OPERAIA ALLA FORD E ALLA CHRYSLER

### Gli operai impongono al sindacato la continuazione della lotta

LONDRA, 24 settembre

L'autonomia operaia ha conseguito una formidabile vittoria nelle massime fabbriche automobilistiche britanniche. A Linwood in Scozia dove i 7.000 operai erano scesi in sciopero, contro le manovre padronali tese a sostituire gli elettricisti, in lotta per aumenti salariali promessi da tempo, con crumiri tratti dalle file impiegate, i sindacati hanno tentato ieri di imporre all'assemblea generale di riprendere il lavoro. Ma la maggioranza degli operai e degli shop stewards si è espressa per la continuazione dello sciopero.

Con l'appoggio dei sindacati, hanno deciso di continuare la lotta anche gli elettricisti di Coventry. La direzione aveva tentato di ricattare gli operai e di influenzare l'opinione pubblica minacciando la cessazione della propria produzione in G.B. Ma il padrone ha avuto la giusta risposta.

Anche a Dagenham, i dirigenti della Ford hanno tentato di convincere gli scioperanti a continuare il lavoro minacciando la sospensione di 28 mila operai a partire da lunedì.

Dopo l'occupazione e la discussione seguite alla sospensione dal lavoro di un operaio nero (della linea di montaggio), 140 compagni che lavorano nello stabilimento hanno confer-

mato ieri la decisione di scendere in sciopero fino alla riassunzione del compagno.

Gli shop stewards, cioè i delegati sia a Linwood che a Dagenham si sono schierati dalla parte degli operai.

Aderendo all'appello dei 140 compagni, i 12.000 operai aderenti al sindacato scenderanno in sciopero da lunedì.

La Ford ha dichiarato che ai 4.000 già sospesi si aggiungerà, in una eventualità del genere tutto il resto della forza lavoro per un totale di 25.000 operai.

### COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE OPERAIE

Sabato 29 settembre ore 10 a Firenze v. Ghibellina 70 Rosso è indetta una riunione in preparazione di una assemblea nazionale di metalmeccanici di Lotta Continua che si terrà a Milano il 20 e 21 ottobre. Ogni regione deve indicare un delegato. Tutti i responsabili regionali devono telefonare oggi a Roma 5800528 - 5892393.

## UNA LETTERA DAI COMPAGNI DI SAN SEPOLCRO (AR)

# Fanfani e le scritte sui muri

Carli compagni,

speriamo che vogliate riservare alle carogne democristiane italiane e cilene oltre il giusto odio e risentimento anche un po' di commiserazione ed un sorriso per la loro stupidità. San Sepolcro (in provincia di Arezzo) è praticamente la città di Fanfani. Il fratello di Amintore è dirigente locale della DC, e in tutta la provincia si respira un'aria fin troppo fanfaniana per essere in una provincia rossa. Sui muri di San Sepolcro un gruppo di compagni ha fatto scritte a favore della resistenza cilena e proprio sotto casa di Fanfani una diceva la verità: «Frey, Fanfani assassini, la lotta di classe non ha confini». Proprio quella notte Fanfani era da suo fratello, di passaggio tra l'una e l'altra delle sue vergognose dichiarazioni sul Cile, e pare che la mattina uscito di casa si sia molto arrabbiato per la scritta. E il fratello facendogli eco si è arrabbiato pure lui e per vendicare l'affronto è sceso l'indomani con vernice e pennello a scrivere «PCI merda» davanti agli operai della Buitoni che uscivano dalla fabbrica.

Ma neanche questo bastava ai Fanfani locale per lavare l'onta subita dal clan. La DC ha appeso un cartello murale sulla piazza intitolata «Vile bravata socialcomunista», dove, do-



po i paragoni d'obbligo tra Cile e Praga, si parla di un Fanfani che malgrado i fischi ricevuti a San Sepolcro nel 1947, è stato ritenuto da «tutti gli italiani indistintamente» come un'uomo «veramente capace e democratico».

Infine l'ignobile documento sempre accusando il PCI, che con le scritte non ha a che vedere, passa alle minacce: «Saremo all'appuntamento». Il PCI ha risposto con un'altro cartel-

lo dall'altro lato della piazza in cui pensa solo a difendersi dalle accuse di anticiviltà e di antidemocraticità perché scrive sui muri. Con molto buon senso il PCI risponde che lui ha già i suoi giornali e le sue bacheche ricorda il suo comportamento civile nella dialettica dentro e fuori dal parlamento.

Saluti comunisti dai compagni di un paese preffigurante l'Italia: fanfascista.

## Milano - Alfa Romeo LA PIATTAFORMA SINDACALE RISTAGNA, DOPO UNA SETTIMANA DI INIZIATIVA NEI REPARTI

I sindacati dell'Alfa Romeo continuano ad usare la tattica del rinvio, nella decisione dei punti da inserire nella piattaforma. Dalla riunione del coordinamento sindacale Alfa Romeo, che si è svolta giovedì a Milano, è uscito, infatti, un documento che non entra ancora nel merito della piattaforma rivendicativa, ma si limita a trattare la questione degli investimenti, e del mezzogiorno ribadendo l'opposizione della FLM al raddoppio dello stabilimento di Arese. Questo atteggiamento contrasta in modo netto con la discussione e con l'iniziativa operaia nei reparti, dove nell'ultima settimana si sono avuti momenti importanti di lotta, per il salario e per i passaggi di categoria, a cui la direzione aveva risposto con sospensioni massicce.

# NAPOLI - Contro le manovre fasciste e la prepotenza democristiana, per il salario e il ribasso dei prezzi, la classe operaia deve scendere in campo subito: SCIOPERO GENERALE

E' istruttivo assistere all'accanimento con cui tutta la stampa in questi giorni cerca di rovesciare l'immagine della Napoli dei contratti, percorsa e scossa dall'iniziativa e dalla lotta operaia, in quella di una città disperata e qualunque, in procinto di diventare preda dei fascisti. «Oggi c'è chi dice che la crisi di Napoli si deve risolvere nel giro di 48 ore, o trasformerà la città in un centro di guerriglia neofascista e porterà il go-

verno nazionale alle dimissioni», questo il tono della Stampa di Agnelli.

Che cosa sta succedendo? Dopo lo scoppio del colera, è bastato poco perché i padroni della città si rendessero conto di avere fra le mani l'occasione per far fare un salto qualitativo a una politica da tempo intrapresa: quella, esemplificata dal questore Zamparelli, di un attacco frontale alle fonti di sussistenza del proletariato precario. Una po-

litica che prende la forma della dittatura di polizia nella città e che ha come risvolto l'attivazione in senso fascista dei ceti medi commercianti, scatenati fin dall'inizio da Zamparelli contro la concorrenza dei piccolissimi venditori più o meno abusivi.

Con la scusa del colera, questo attacco è diventato generale e probabilmente decisivo. Così Napoli si riempie di manifestazioni quotidiane di disoccupati che chiedono salario. La repressione poliziesca si inasprisce. E la gestione politica di tutto questo viene offerta, su un piatto di argento, ai fascisti. Non importa che non siano materialmente presenti nelle lotte, non hanno nemmeno bisogno di stravolgere in senso equivoco e interclassista obiettivi che sono solo proletari. Quello che conta è di poter dire comunque che la lotta proletaria a Napoli ha un segno fascista, che il meridione è «inquinato», e su questo rinvigorisce il tentativo di ricatto e di divisione contro l'intera classe operaia. Un tentativo che non è nuovo, ma che oggi ha una portata diversa.

Da una parte, il catastrofismo con cui non solo il quotidiano fascista di Napoli ma la Stampa di Agnelli proiettano la crisi della città sulle sorti del governo Rumor serve ad alimentare il clima generale da «ultima spiaggia» che legittima tutto quanto il governo sta facendo, e soprattutto accentua sempre più pesantemente il ricatto sull'«opposizione diversa» del fronte revisionista. Ma non è tutto. Accomunando nell'«inquinamento meridionale» il proletariato disoccupato e vittima dell'eversione fascista e le classi dominanti corrotte e incapaci, il Corriere della Sera ne approfitta per tirare una conclusione quanto mai esplicita: occorre un leader, e questo «leader al di sopra delle parti» non può essere che Fanfani, come il Corriere va dicendo da tempo. Se la de-

mocrazia è un pericolo, dunque, ci deve pensare Fanfani. A Napoli, del resto, un piccolo Pinochet c'è già, si chiama Zamparelli e sta facendo del suo meglio.

Il gioco è pesante. L'elemento decisivo, l'abbiamo già detto, è che la classe operaia metta in campo la sua forza. Se i sindacati e il Pci continueranno nella politica suicida di subire il ricatto fascista, di subordinare il movimento di massa alla collaborazione istituzionale per salvare «il metodo democratico» nelle giunte, questo non farà che allargare lo spazio alla manovra fascista e alla pre-

potenza democristiana che, al di là degli scandali e delle beghe di corrente, mantiene saldo il governo nella forma di un vero e proprio stato di polizia (a Torre del Greco si fa sempre più insistente la voce di un rinvio delle elezioni).

A Napoli oggi ci sono le condizioni per un salto decisivo del movimento di classe, per l'unificazione effettiva del proletariato, attraverso il riscatto e la presa di coscienza di grossi strati proletari finora divisi e invischiati nella rete del clientelismo.

I pescatori, gli ambulanti a cui la violenza del potere ha distrutto di un

colpo i mezzi di produzione e di sussistenza («ci trattano come in Cile», dicevano a Mergellina durante l'assedio) non vogliono più raver le barche e bancarelle. I più coscienti di loro lo dicono con chiarezza: «vogliamo tornare a pescare, vogliamo salario. Ma la condizione di questa unificazione, di questo salto in avanti è che alla sua testa ci sia la classe operaia, a guidare un movimento generale per il salario, per i prezzi bassi, contro il potere democristiano e i suoi servi fascisti. L'alternativa, è la sconfitta del proletariato Napoli, ma non solo di Napoli.

CONTINUA IL PROCESSO A PESCARA CON GLI IMPUTATI AMMANETTATI

## CLAMOROSI LEGAMI TRA AMICARELLI E LA STAMPA FASCISTA

Una interpellanza socialista sul pestaggio di giovedì

PESCARA, 24 settembre

Stamattina, mentre iniziava la quinta udienza del processo contro i detenuti di Pescara, si è venuti a conoscenza di un nuovo rapporto dei carabinieri sui fatti di giovedì, cioè sul pestaggio dei detenuti in aula davanti ai magistrati. A darne notizia è stato il quotidiano fascista «Il Tempo» il cui giornalista, Mario Di Marco, si scopre sempre di più come la penna di Amicarelli. Amicarelli, per parte sua, pur di levarsi di dosso la pesante responsabilità di aver lui stesso ordinato la carica non ha esitato a violare — naturalmente a senso unico e verso destra — il segreto istruttorio che ancora copre le indagini giudiziarie sui fatti di giovedì. La più bella conferma di tutto ciò la si è avuta in aula stamattina quando, per rispondere a una richiesta di chiarimenti avanzata dalla difesa, il presidente del tribunale Viscione, ha affermato, con tutta tranquillità, che la migliore fonte di informazione per la stampa non può che essere Amicarelli!

Ma le iniziative fasciste in sostegno ad Amicarelli non finiscono qui: nell'articolo che il P.M. ha dettato a «Il Tempo» c'è anche scritto che i fatti di giovedì sono avvenuti in seguito a un piano già programmato dai detenuti in precedenza (!) mentre il deputato fascista di Pescara Raffaele Delfino ha presentato una interpellanza parlamentare chiedendo che venga tutelato l'ordine — così come la buona salute di Amicarelli e la possibilità di pestare i detenuti.

Nell'udienza di stamattina sono stati interrogati alcuni imputati che testimoniano a carico degli altri, gli amici di Amicarelli, i quali però sono caduti in contraddizione rispondendo alle domande della difesa. Si tratta di detenuti che godono tutti i favori della direzione del carcere, lavorano e vengono pagati il doppio degli altri con il «salario nero». Amicarelli, non gradendo smentite e non potendo più suggerire le risposte come negli interrogatori in carcere, si faceva in quattro per ricordare che gli imputati possono anche non rispondere. Riguardo a costoro (in particolare Vinci e Traversi) c'è da aggiungere che, saputo che i detenuti volevano fare una protesta, sono andati a riferirlo alla direzione assumendo poi il modo dei provocatori. Vinci, che ha confermato il suo ruolo di spione in udienza, ha avuto stamattina un incidente che lo ha costretto a lasciare l'aula.

Stamattina comunque il tribunale ha di nuovo respinto le richieste della difesa di togliere le manette ai detenuti e pare che domani abbiano intenzione di costruire un gabbione di ferro per rinchiodare gli imputati e dare ad Amicarelli il più chiaro ruolo di domatore da circo. I detenuti hanno però accettato di rimanere in aula per controllare l'interrogatorio dei testimoni a carico. Sul pestaggio di giovedì è stata presentata stamattina una interpellanza al ministro Zagari da parte di alcuni deputati del Psi, mentre, il Pci continua a tacere.

TORINO - LE NUOVE

## I detenuti rispondono con la lotta al pestaggio di Pescara

Un folto gruppo di detenuti delle «Nuove» ha voluto esprimere con i fatti la sua piena solidarietà con gli imputati al processo di Pescara e ha voluto dimostrare che il movimento è tuttora in piedi, che gli obiettivi di questa ultima tornata di lotte in tutta Italia sono più che mai chiari nella mente dei detenuti.

Veniamo ai fatti. Domenica pomeriggio alle ore 15,30 i carcerati del quarto, quinto e sesto braccio, gli stessi che qualche giorno fa avevano firmato una mozione di solidarietà con gli imputati di Pescara, decidono di non rientrare nelle celle. Chiedono di parlare con un magistrato e dei giornalisti. Arriva il famigerato sostituto procuratore Marzachi; ma i detenuti vogliono anche i rappresentanti della stampa. Finalmente arrivano due giornalisti che, nell'ufficio della direzione parlano con una delegazione, mentre gli altri detenuti, in tutto una cinquantina, rimangono in attesa arrampicati sui muri.

Viene consegnato un comunicato in cui si dice: «al processo di Pescara contro cinquantina compagni detenuti incriminati con gravissime imputazioni per essersi ribellati al sistema carcerario italiano, il tribunale ha respinto tutte le eccezioni sollevate dalla difesa, ha fatto sgomberare l'aula e ha ordinato ai carabinieri di caricare gli imputati che protestavano. Questo avviene dopo che il ministro Taviani ha chiesto al capo di stato

maggiore Henke di mettere a disposizione i corpi speciali dell'esercito per intervenire nelle carceri contro i detenuti». Poi vengono ripresi gli obiettivi della lotta nelle carceri: «abolizione della recidiva, dell'ergastolo, della chiamata di correò, riduzione delle pene per i reati contro il patrimonio, condono di un terzo della pena, riforma del sistema penitenziario, abolizione delle case di lavoro, possibilità di avere rapporti sessuali, istituzione di una commissione di fiducia di detenuti, composta da proletari e comunisti, che tuteli gli interessi dei compagni carcerati intervenendo ogni qualvolta si verificano arbitrari e abusi di potere da parte dello staff dirigente».

Subito dopo la consegna del comunicato si è scatenata la rappresaglia più bestiale. Un nugolo di poliziotti ha dato l'assalto a colpi di candelotti sparati ad altezza d'uomo ai tetti dove erano ancora raggruppati i detenuti in lotta, mentre tutto il carcere veniva circondato da un esercito di questurini e l'elicottero «antirapina» volava a bassa quota sulla prigione. Poi, una volta ricacciati nelle celle, alcuni dei detenuti che hanno partecipato alla protesta sono stati legati sui letti di contenzione e pestati. Uno di loro, Giancarlo Sanna, stamane ha tentato di denunciare questo bestiale trattamento nell'aula del tribunale, ma è stato subito zittito dai giudici.

## DALLA PRIMA PAGINA

Cile

I GENERALI AMMETTONO: «LA GUERRA INTERNA C'E'»

alla fine degli alti fatti testimoniavano la «distruzione del materiale marxista di propaganda».

I rastrellamenti e le perquisizioni non sono delle «operazioni di polizia», ma l'aperto attacco di un esercito di occupazione. Numerose persone sono state fucilate sul posto, le abitazioni saccheggiate, una nuova ondata di rifugiati politici ha raggiunto le sedi diplomatiche. I generali massacratori non parlano più di «normalizzazione» e «controllo su tutto il paese», ma denunciano apertamente uno stato di «guerra interna».

Hanno così dovuto ammettere che una radio clandestina è in funzione nel cuore della capitale; gli stessi rastrellamenti di ieri non hanno fermato le iniziative della resistenza.

Oggi è esplosa una potente bomba nei pressi dell'ambasciata americana, nel centro della città. Altre esplosioni hanno colpito caserme e posti

di polizia. La censura militare non è riuscita a interrompere il flusso di notizie che testimoniano della consistenza della lotta armata antifascista. In Argentina è stata captata una radio clandestina che trasmetteva precise istruzioni in codice ad altre unità della resistenza.

In questa situazione i militari non hanno più emesso proclami sulla nuova costituzione e sulle intenzioni del regime; comunicano piuttosto, l'avvenuta esecuzione di elementi «sovversivi», la scoperta di campi militari delle organizzazioni di sinistra; mentre alla drammatica testimonianza di due americani che hanno assistito al massacro di 500 prigionieri politici, si accavalla la notizia di nuove stragi a Santiago e nel resto del paese.

I rastrellamenti e le perquisizioni non sono limitate solo alla capitale. A Rancagua ci sono stati ieri centinaia di arresti, violenti combattimenti e sommarie esecuzioni. Fucilazioni pure ad Antofagasta.

Scontri armati molto duri si sono svolti a Puerto Alto, 50 chilometri a

## Il compagno brasiliano Renè de Carvalho, figlio di Apolonio, è nelle mani dei golpisti assassini

Nel quadro delle deportazioni in massa che i golpisti cileni stanno attuando da una settimana a questa parte su mandato delle dittature fasciste confinanti dell'America Latina ancora una notizia a conferma della matrice assassina dell'operazione-espatrio è decisa dai militari: il compagno Renè Luis de Carvalho, figlio di

PISTOIA

Martedì 25 settembre, alle ore 21, all'università popolare, manifestazione dibattito sul Cile, organizzata da Lotta Continua. Viva il comunismo e il gruppo anarchico Franco Serantini.

Apolonio de Carvalho, militante del Partito Comunista Brasiliano Rivoluzionario è nelle mani dei militari di Santiago, in attesa, probabilmente, di essere consegnato ai boia del suo paese. Con lui è la compagna Angela Maria Silva Arruda, anch'essa brasiliana, professoressa di lingue dal 1970 all'università della capitale cilena.

Renè de Carvalho è uno dei 70 compagni brasiliani che nel '71 avevano ottenuto asilo politico in Cile, dopo essere stati scambiati con lo ambasciatore svizzero in Brasile, sequestrato da rivoluzionari brasiliani. I rifugiati politici brasiliani in Cile sono più di 5.000: i generali cileni dicono che «saranno deportati per il loro bene», che le deportazioni hanno «un fine umanitario».

sud di Santiago e a Lebu, ancora più a sud, a Valparaiso e Concepcion, tagliate fuori dalle comunicazioni con il resto del Cile, lo stato d'assedio e il coprifuoco sono stati estesi ulteriormente, mentre una nuova ondata di prigionieri, catturati nelle ultime ore, è stata immediatamente deportata sulle isole.

Fonti della resistenza di Buenos Aires hanno comunicato che nel corso dei massacri effettuati dall'esercito è stata assalita, distrutta e incendiata la redazione di «Punto Final», l'organo ufficiale del MIR: 10 compagni che difendevano con le armi la sede sono stati uccisi. E' anche morto, in un combattimento contro reparti dell'esercito, il compagno «El Chico», membro del comitato centrale del MIR.

Il MIR ha anche annunciato che i militanti operai del Cordones che sono caduti nelle mani dell'esercito sono stati immediatamente fucilati.

Nei campi di concentramento di Santiago aumenta continuamente il numero dei prigionieri; la repressione è più dura, con interrogatori e torture, la stanno subendo i rifugiati politici brasiliani, boliviani e uruguayani. Nuovi carichi di esuli sono stati consegnati ai carnefici fascisti degli altri paesi sudamericani.

CACCIATO IL FASCISTA SERVELLO DA VIGEVANO

Tempi duri per i fascisti. Servello, federale del MSI nonché consigliere comunale a Vigevano, nell'ultima riunione del consiglio comunale ha pensato bene di presentarsi e di tenere un discorso in favore del golpe cileno. Molti consiglieri comunali e ancor più i compagni presenti (circa un centinaio), hanno reagito duramente e l'hanno costretto ad allontanarsi. I camerati che lo accompagnavano non sono potuti neanche scendere dalle loro macchine e si sono dovuti allontanare anche loro. Sono però ritornati subito dopo spalleggiati dalla polizia a provocare nei bar frequentati dai compagni, ma anche da lì sono stati cacciati.

Ai fascisti, agli amici dei golpisti cileni, i proletari hanno risposto nel modo più giusto: cacciandoli, negando il diritto di parola. E' un esempio da seguire.

## Meschine provocazioni poliziesche

GENOVA, 24 settembre

Sabato pomeriggio a Sestri Ponente, 5 poliziotti in borghese, scesi in una giulla, hanno prima tentato di portare in questura una compagna che raccoglieva fondi per il MIR; di fronte alla reazione dei proletari e dei compagni presenti, hanno cominciato a chiedere i documenti tutti ed hanno preteso, minacciando di ricorrere alla forza, che gli si consegnassero i soldi raccolti. Il pretesto è stato che si trattava di «estua abusiva».

Nemmeno l'intervento successivo di un compagno avvocato è servito ad ottenere la restituzione dei soldi e i funzionari della questura hanno speso, soddisfatti per il grasso bottino, che i soldi andavano a finire nelle casse dello stato, forse per le «armi».

Questo atto provocatorio, che ha precedenti, non ci farà comunque desistere dall'impegno per la sottoscrizione a favore della lotta armata del MIR cileno. Nella stessa giornata solo a Sestri, sono state raccolte 40.000 lire in poche ore.

Anche a Mantova sabato sera, ma delle 20, la questura ha sequestrato una parte dei soldi che i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie avevano raccolto per il Manifesto da alcuni giorni che Lotta Continua assieme al Manifesto ed a gruppi aveva organizzato un cessante di controinformazione e raccolta di fondi. I proletari e gli antifascisti presenti al sequestro non commentarono duramente l'operazione della questura dimostrando concretamente la loro solidarietà e in pochi minuti si sono raccolte 20.400 lire.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 3/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.